**PROTESTANTESIMO 9**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

#  ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

#

#  Lezione 9 ° - 13 dicembre 2022

1 . Per gli avversari cattolici di Lutero fu facile addebitare il riformatore di Wittenberg come principale responsabile dell’uccisione spietata di migliaia di contadini da parte della coalizione dei principi. Tuttavia, se moralmente e teologicamente gli scritti di Lutero sulla guerra dei contadini sono uno dei punti più bassi della sua opera, dedurre che il professore di teologia, tutto preso dal suo mondo quotidiano fosse politicamente incapace non renderebbe giustizia al riformatore.

Piuttosto è vero il contrario. Il successo della Riforma avviata da Lutero si dovette in buona misura al fatto che egli era riuscito ad acquistare la fiducia dei responsabili politici della città e del principato.

Il papato non aveva adempiuto ai compiti spirituali a esso imposti: ecco che cosa Lutero comunicava a tutte le autorità politiche dell’impero. Esso aveva usurpato il diritto di tutti i cristiani a interpretare la Bibbia e si era posto al di sopra delle autorità secolari. Nell’impietosa lettura che Lutero dava della situazione della Chiesa erano confluiti stereotipi critici presenti fin dall’Alto Medioevo. Per questo egli poteva contare sul consenso dei responsabili politici-

La diagnosi del riformatore di Wittenberg si basava sulla tesi di fondo secondo cui la Chiesa aveva competenza sulla salvezza delle anime e lo Stato sull’ordinamento esterno. Il “disordine” nasceva quando lo Stato si arrogava pieni poteri in ambito religioso o la Chiesa perseguiva interessi secolari o politici.

2 . Dio infatti, per Lutero, reggeva Chiesa e Stato con gli “strumenti” propri a ciascuno (dottrina dei due regni), che andavano tenuti assolutamente distinti: lo Stato con la spada e con la legge, e la chiesa con il Vangelo.

Il realismo caratteristico della teorizzazione politica di Lutero, di una distinzione fondamentale tra Chiesa e Stato, religione e società, fede e politica, si rifaceva a una delle opere più innovative della storia del pensiero occidentale – la *Città di Dio* di sant’Agostino- e implicava la necessità di distinguere tra salvezza eterna e bene terreno nell’interesse, beninteso, di entrambi.

Una forma dii vita solitaria non corrispondeva al personaggio di Lutero né alla sua fede. In fondo per tutta vita Lutero ha cercato la comunità umana ed è vissuto nella comunità umana: nella casa dei suoi genitori da scolaro e studente, come monaco e poi come padre di famiglia nell’ “intero edificio” dell’ex convento agostiniano, da lui diretto con la moglie Katharina. In quell’edificio vivevano i figli, la servitù, i famigliari più o meno prossimi suoi e di sua moglie, e da dieci o venti studenti che erano ospiti paganti, alcuni dei quali con i loro tutori: in totale da trentacinque a cinquanta persone, cioè non meno di quelle che vivevano al convento.

Questa comunità di vitto e alloggio aperta, alla quale spesso si aggiungevano colleghi e amici di Wittenberg, si ritrovava insieme per i pasti, le festività, le funzioni religiose e altre occasioni particolari. Lutero era rimasto fedele all’abitudine, tipica della vita monastica, di riservare alla preghiera determinate ore del giorno, che egli presentava come raccomandazione non prive di carattere vincolante.

A casa sua si cantava durante i pasti e alla fine a volte Lutero commentava un salmo. Il convento degli agostiniani rimase dunque come “chiesa domestica evangelica”, un luogo esemplare di devozione cristiana. Nel *Piccolo catechismo,* Lutero presentava delle proposte per costruire una devozione evangelica intesa a collegare una seria esistenza cristiana a un vivere nel mondo senza riserve, proposte che vennero certamente sperimentate e attuate nella sua vita domestica.

3 . I duraturi effetti del *Piccolo Catechismo,* che influenzarono la devozione del protestantesimo luterano fino al XX secolo, si fondavano anche sul radicamento nel mondo quotidiano della “chiesa domestica” di Lutero.

Un visitatore della casa di Lutero all’inizio degli anni Quaranta, si faceva beffe della schiera eccezionalmente variegata di ragazzine, studenti, vedove e donne anziane che vivevano nell’edificio, e sosteneva che molti avrebbero compatito Lutero per il grande trambusto in cui viveva. Lo stile di vita di Lutero non seguiva nell’aspetto e nel decoro quello che per il suo tempo era l’ideale abitativo dell’erudito. La sistemazione dell’ex monaco nell’ex convento era lo spazio vitale, il corpo sociale che circondava l’eretico condannato all’inferno, il suo “paradiso in terra”. Egli doveva amare in qualche modo la confusione quotidiana in cui si nasceva, si moriva, si rideva, si pregava, si piangeva, si cucinava, si preparava birra, si discuteva in modo profondo e si giocava.

Non ci è giunta da parte sua alcuna lamentazione a tale riguardo: egli avrebbe avuto certamente la forza di modificare le forme della propria vita esteriore. Eppure sembra che non abbia mai preso in seria considerazione la possibilità di uno stile di vita solitario. La comunione con l’uomo era per lui un desiderio e una necessità.

La sua situazione d’isolamento nei mesi in cui fu custodito nella Wartburg dal principe elettore, che corrisponde alla fase più produttiva della sua vita sul piano letterario fu un periodo di sofferenza personale. Lo scambio con persone fidate gli mancava; pativa la solitudine e avvertì disturbi psicosomatici come prove di Dio o del diavolo, e come un suo personale “supplizio della croce”.

4 . L’inequivocabile rifiuto di Lutero nei confronti di una vita mistica alla salvezza era rivolta contro l’idea, da lui rifiutata in quanto autogiustificazione, secondo cui l’uomo possa costruire da sé, attraverso l’introspezione spirituale, un rapporto con Dio e avvicinarglisi per gradi; ma al tempo stesso egli si opponeva soprattutto al tratto privatistico e solipsistico tipico di ogni misticismo.

È il Vangelo stesso, infatti a creare comunità ed aver bisogno della comunità. Il pensiero di Lutero e le sue idee guida teologiche sulla Chiesa si fondano sulla sua visione del Vangelo come parola di Dio che crea comunità e stabilisce rapporti. La decisione di Lutero contro la separazione del mondo culturale e religioso del convento e del sacerdozio era una scelta in favore del mondo quotidiano dei borghesi, dei contadini, dei signori, della mondanità del mondo. Tale decisione non fu il risultato di strategie riformatrici di lungo periodo. Per Lutero, ma anche per la Riforma, aver scelto “il mondo” sposando il 13 giugno 1525, Katharina von Bora, giovane monaca fuggita dal convento, fu una fortuna.

Che in un periodo di enormi sconvolgimenti, in cui il mondo appariva capovolto, Lutero sembrasse cercare la sua felicità privata – ovvero come lo schernivano i suoi critici cattolici, si godesse i piaceri della vita – appariva frivolo o quanto meno imprudente anche agli amici come Melantone. Lo stesso Lutero sapeva che il momento non era favorevole: attirarsi il possibile sospetto di impulsività sessuale proprio mentre la sua popolarità toccava il punto più basso, avrebbe danneggiato l’aura di santità che si era formata attorno alla sua persona: il pio monaco, l’erudito disposto al martirio, il predicatore impavido.

Naturalmente non si può escludere che anch’egli anelasse a una vita a due, né fece mistero dello sforzo che gli costava la castità: il suo progetto di mortificazione di sé nella vita monacale era dunque fallito. Egli tenne anche presente il desiderio di discendenza di suo padre. Ciò nonostante Lutero aveva sempre respinto la possibilità per se stesso di contrarre matrimonio, pur dimostrandone la legittimità cristiana in modo molto convincente. Solo sotto la pressione insopportabile della *débacle* della guerra dei contadini, la frattura della riforma ormai evidente con la nascita dell’anabattismo e con la disputa sull’eucaristia con Zwingli, Lutero fu totalmente libero di legare se stesso al mondo, ossia farsi mettere la catena, come diceva alludendo a Khatarina.

5 . Poche settimane dopo le sue nozze scrisse all’amico ed ex confratello Wenzelaus Linck, che si era sposato un anno prima di lui: “Sono legato e preso dalle catene, e giaccio sulla Bora (alludendo a sua moglie Khatarina von Bora”. Proprio concedendosi totalmente al matrimonio e alla sessualità demonizzata dal papato, Lutero cancellava la distinzione fra la sfera laico-borghese e quella religiosa, raggiungendo ironicamente il fine supremo della sua aspirazione monastica: la rinuncia e la morte al mondo.

Nelle nozze celebrate da Lutero in un momento inopportuno con una donna che non amava per cui “non ardeva”, ma che comunque gli era piaciuta fin da subito, si potrebbe vedere una sorta di gesto simbolico di valore profetico: come il profeta Osea aveva sposato una prostituta per rendere visibile a Israele la condanna di Dio (Os 1), così Lutero sposò una monaca sacra a Dio per annunciare la giustizia divina sul mondo menzognero e ipocrita della Chiesa del papa.

La scelta di Lutero a favore del mondo tendeva alla mondanizzazione del mondo stesso, privandolo di una falsa apparenza di una presunta santità. Si trattava di una rivolta di colui che era stato ordinato sacerdote e monaco nei confronti di una Chiesa che affermava la propria sovranità squalificando la vita nel mondo. La scoperta riformatrice della mondanità del mondo, la conversione di Lutero da monaco a borghese, si fondava su una visione radicalmente egualitaria dell’essere cristiani: davanti a Dio tutti i cristiano sono in se stessi peccatori e di per sé incapaci di piacere a Dio; però tutti i cristiani sono nel contempo giustificati per fede. Davanti a Dio tutti i cristiani sono sacerdoti ed eletti da Dio a popolo santo, per la sola grazia divina del battesimo. Attraverso il Vangelo, tutti i cristiani sono liberati per la fratellanza e abilitati a diventare Cristo per gli altri. Con questa dottrina, Lutero spazzava via la distinzione tra clero e laici come due ordini differenti per il loro rapporto con Dio. Era giunta così alla fine una linea evolutiva della storia della Chiesa originatasi nel II secolo. Nel protestantesimo scomparivano la superiorità dell’ordine sacerdotale e la maggior distanza dei laici da Dio.